

Leo Valiani

Valiani Weiczan/Leo di Adolfo, nacque a Reijeka/Fiume-Croazia, il 9 Febbraio 1909. Socialista, di professione giornalista. Fin da ragazzo, nel 1926 prima della promulgazione delle leggi eccezionali, entra in contatto con la direzione nazionale del Partito Socialista. Nel '28 è arrestato una prima volta e condannato ad un anno di confino. Nel 1931 è nuovamente condannato dal Tribunale Speciale a dodici anni e sei mesi di reclusione per attività comunista. Espatria clandestinamente in Francia nel 1936 dopo aver usufruito di un'amnistia, e in settembre è già in Spagna, sul fronte di Aragona. Nei giorni 5 e 6 Ottobre del 1936 è a Figueras, e riceve assieme a Luigi Longo il primo contingente di novecento volontari delle Brigate Internazionali, fra cui centocinquanta italiani. Si ferma in Spagna fino all'estate del '37, poi rientra in Francia dove è redattore de "la voce degli italiani ". Nell'estate del 1939 è internato a Vernet e nell'anno successivo riesce a trasferirsi negli USA e poi in Messico. Tornato in Italia nel '43, è membro del Comitato Insurrezionale e del CLNAI per il Partito d'Azione. Senatore a vita, è autore di numerose opere di storia del movimento socialista ed antifascista europeo, e collabora ad alcuni tra i più importanti periodici italiani.

Nel marzo del '36 uscii dal carcere, ero stato condannato a sei anni di reclusione e gli ultimi due li avevo scontati nel penitenziario di Civitavecchia dove si trovavano Umberto Terracini, Altiero Spinelli ed altri noti oppositori del regime fascista che rimasero in carcere fino al '43. Scontata la pena riuscii riparare in Francia, dove in clima era completamente diverso rispetto all'Italia: nell'Aprile del '36, il Fronte popolare costituito da socialisti, radicali e comunisti aveva vinto le elezioni e quella vittoria aveva prodotto speranza ed entusiasmo nelle masse popolari, quindi atmosfera di rivoluzione sociale e democrazia avanzata. In effetti il governo si fece promotore di notevoli riforme in campo sociale.

Mentre a Parigi si vivevano quei cambiamenti, in Spagna scoppiò la guerra civile che coinvolse tutti gli antifascisti francesi e i fuorusciti di altri paesi con governi reazionari come Italia, Germania, Austria, paesi balcanici.

Quella gente vide nel colpo di stato di Franco appoggiato da Hitler e Mussolini la minaccia che fascismo e nazismo sarebbero potuti espandere in tutta Europa.

Nella drammatica situazione spagnola fu inevitabile l'imporsi dell'esigenza di un cambiamento radicale, di una rivoluzione sociale che da anni covava sotto le ceneri del feudale stato spagnolo.

Bisogna pensare che la Spagna a differenza di molti paesi Europei non aveva avuto ancora una rivoluzione liberale, benché la parola liberale fu coniata proprio in Spagna durante l'invasione napoleonica, quando il parlamento, *le Cortes*, riunito a Cadice si divise in due parti opposte quella liberale e quello "servile" al servizio dei regimi assolutistici.

La prima repubblica spagnola fu quella del 1872, già allora in Spagna era presente un forte movimento rivoluzionario anarchico.

Nel '36 sul modello francese, si formò il Fronte Popolare, di cui facevano parte socialisti, repubblicani, radicali, comunisti.

Alla coalizione del Fronte Popolare non aderirono gli anarchici che rappresentavano la grande maggioranza della classe operaia anche se alle elezioni del '36 diedero indicazione di votare per la Repubblica, anche perché speravano nella liberazione di militanti arrestati durante gli scontri armati del '34.

Contro l'ascesa al potere del Fronte Popolare, le destre reagirono inalberando la bandiera del fascismo e dell'autoritarismo militarista.

Dom:

La guerra civile spagnola è stata molto cruenta. Simone Weil ebbe a dire: " *Io vidi scorrere molto sangue, ecco la storia della Spagna è una storia di sangue, una storia di guerre fratricide, di violenza, di lotta cruenta* ", perché secondo lei?

Risp:

La Spagna ha grandi tradizioni militari maturate nel corso dei secoli, sin da quando arrivò ad avere quell'immenso impero, a un certo punto tutto questo cessa l'impero si dissolve. Con Napoleone la Spagna non è più in grado di difendersi da sola e mentre si afferma la grandezza della Francia, dell'Inghilterra, della Prussia, la Spagna si avvia ad un lento declino. Rimane però questo esercito pletorico sproporzionato rispetto alle reali esigenze della nazione. Nella prima guerra mondiale la Spagna rimane neutrale. L'economia spagnola rimane per secoli un'economia agricola semifeudale. La questione agricola rimane per secoli una ferita aperta, l'eterna ed irrisolta questione dei grandi latifondi sui cui lavorano piccoli contadini immiseriti. L'industria arriva in ritardo e proprio perché arriva in ritardo arriva con quelle tensioni tipiche che una rapida industrializzazione porta con sé. Non nasce la classe borghese, un ceto medio, come invece in Francia. Per molto tempo in Spagna manca una classe che sappia mediare, conflitti sociali sono molto duri, quindi fa presa tra i lavoratori la radicalità del movimento anarchico molto più numeroso che nel resto d'Europa.

Dom:

In un saggio lei sostiene che tutte le rivoluzioni hanno avuto i loro volontari, ma fu soprattutto nella guerra civile Spagnola che i volontari internazionali rappresentarono una parte militarmente importante, cosa significa?

Risp:

Significa che l'esito della guerra civile spagnola aveva un'importanza cruciale a livello internazionale, vincere la guerra civile in Inghilterra o più tardi in Ungheria aveva un'importanza relativa per il resto dell'Europa, non così in Spagna, perché la vittoria di una parte o dell'altra avrebbe avuto l'effetto di consolidare o il fascismo o l'antifascismo, in un momento in cui il Nazifascismo era forte e minacciava di dilagare in Europa.

Quindi bisognava andare in Spagna per difendere la Repubblica dal pericolo che avanzava.

Dom:

Come si presentava nel '36 lo scenario dal punto di vista strategico?

Risp:

Intanto c'è da riflettere su l'entità degli armamenti: le forniture di armi che Italia e Germania inviarono, furono molto più cospicue di quelle inviate dall'Unione Sovietica, quindi non bastava il volontario che strappava i reticolati con le mani, ci volevano le armi.

Poi c'è da riflettere sul problema politico dell'unità del fronte repubblicano: l'ideologia internazionalista era nata, sia pur fra gravi contrasti interni, come un fatto unitario: "*proletari di tutto il mondo unitevi!*"! Per Marx significava che non c'erano divisioni insuperabili nel movimento proletario internazionale, anche se lui per primo non era affatto tollerante nei confronti delle altre ideologie politiche, come ad esempio nei confronti di Bakunin, grande capo dell'anarchia. La guerra civile spagnola dimostrò che queste divisioni, nel movimento operaio internazionale c'erano. Le divisioni divennero drammatiche con Stalin che in Russia eliminava, metteva al bando o in prigione tutti quelli che avevano ideologie proletarie diverse dalla sua volontà di potere.

Poi c'è da dire che il conflitto si spostava di natura durante la guerra di Spagna, all'inizio era un conflitto tutto interno al paese tra destra e sinistra e tra chiesa e anticlericalismo, un conflitto che covava da decenni. In seguito si spostò su scala internazionale, fu chiaro che la guerra diveniva tra fascismo e nazismo da un lato e una parte delle democrazie e l'Urss dall'altro.

Dopo che la Francia si rifiutò di vendere armi alla Spagna, ai repubblicani non restava che sperare nell'arrivo delle armi sovietiche.

Durante la guerra civile tante cose cambiarono rispetto all'inizio, quindi rispetto all'internazionalismo, una cosa è la lotta rivoluzionaria internazionalista altro è la guerra guerreggiata con strumenti moderni.

Dom:

Lei Senatore partecipò agli avvenimenti della guerra spagnola come osservatore, infatti andò come giornalista. Poi tra il 5 e il 6 ottobre del '36 insieme al comandante Gallo, Luigi Longo, accolse circa 900 volontari internazionalisti.

Perché si andava in Spagna, solo per difendersi dal Fascismo o c'era una volontà di cambiamento sociale?

Risp:

Gustav Regler, uno scrittore tedesco che andò in Spagna con le brigate internazionali e che si dimostrò un valorosissimo combattente, diceva che le brigate internazionali erano formate da uomini che avevano popolato le camere di sicurezza e le prigioni di tutta Europa, erano i rivoluzionari delusi dell' *"ondata rossa"* del 1920-21, espulsi dalla Francia, dalla Svizzera o dal Belgio, che trovavano in Spagna l'occasione di poter prendere la propria rivincita: *" ci avete imprigionati, torturati, espulsi solo perché eravamo idee anarchiche, comuniste, socialiste, adesso ve lo facciamo vedere noi, adesso possiamo prenderci al nostra rivincita "*

Dom:

perché andò in Spagna?

Risp:

ero comunista e avevo scontato già sei anni di carcere per aver distribuito materiale politico clandestino, andai come giornalista, mi mandò un giornale francese comunista *"Il grido del popolo"*, che era diretto da Luigi Longo e dalla sua compagna Teresa Noce. Mi dissero vai, ma ci andarono molti altri a cui non avevano detto di andare, centinaia di nomi che andarono così senza nessuna richiesta. Se non fossi andato come giornalista penso che sarei comunque andato in Spagna come combattente.

Nell'Ottobre del '36, per la terza volta andai in Spagna, con Luigi Longo che mi chiese di seguirlo. Restammo insieme fino a Barcellona dove ci dividemmo per adempiere ciascuno a dei compiti precisi. Lui da Barcellona proseguì per Madrid, mentre io doveti tornare per ricevere i primi cinquecento che da Parigi attraverso i Pirenei giungevano in Spagna.

Erano uomini di tutte le nazionalità, li portai nell'interno della Spagna ad Albacete dove ricevettero armi. Ma io non facevo l'istruttore militare, facevo il giornalista. Non avevo doti militari anche se le avrei acquisite se me l'avessero chiesto.

Dom:

Si ricorda il primo pezzo che lei scrisse per la Spagna?

Risp:

fu un articolo in cui raccontavo l'entusiasmo rivoluzionario a cui avevo assistito in Catalogna appena arrivato: c'era un clima assolutamente rivoluzionario, c'era l'illusione della facile vittoria perché il popolo aveva sconfitto l'esercito, aveva conquistò le armi dando assalto alle caserme. Ma quando Franco, con l'aiuto della Germania e dell'Italia, riuscì a portare le sue truppe dal Marocco spagnolo, sulla penisola iberica tutto cambiò. I primi giorni c'era ancora l'atmosfera del trionfo della rivoluzione, era tutto imbandierato di rosso, il colore dei comunisti e dei socialisti, e di rosso e nero, i colori degli anarchici. Era tutto meraviglioso, si mangiava gratis in mense aziendali, anche noi che venivamo dall'estero.

Durò poco, fino a che ci fu da mangiare, poi si fecero vive carestia, fame e miseria.

Comunque la rivoluzione se pur per un breve periodo aveva trionfato, a Barcellona nelle strade del centro i borghesi possidenti, avevano attaccato fuori dalle finestre dei fazzoletti bianchi in senso di resa: "*resa di classe non fateci del male*".

Dom:

Ebbe l'impressione che la rivoluzione potesse trionfare stabilmente?

Risp:

Devo dire che i comunisti avevano più buon senso degli anarchici. Gli anarchici, che si comportarono molto spesso in modo eroico, facevano mangiare gratis, facevano lavorare chi voleva lavorare, non avevano la disciplina che avevano invece i comunisti.

Dom:

Lei condivideva la logica anarchica che ricostruire un esercito significava ricostruire uno stato e dunque l'oppressione di classe?

Risp:

Non ero affatto d'accordo, ero d'accordo con i comunisti che sostenevano che bisognava costruire un esercito per affrontare il nemico in campo aperto.

Dom:

E quali furono i limiti dei comunisti, o meglio degli stalinisti?

Risp:

Il limite dei comunisti fu che erano stalinisti, Stalin detestava tutti quelli che erano di sinistra (anche quelli di destra ovviamente) e non gli obbedivano.

Dom:

Assistette ai fatti del maggio a Barcellona?

Risp:

No, ero tornato a Parigi. All'inizio ebbi opinioni contrastanti perché se da un lato vedevo che Stalin eliminava i suoi nemici, d'altro canto poi però capii in quegli accadimenti avevano avuto torto gli anarchici: occuparono la centrale telefonica di Barcellona, controllavano tutto, con che diritto? Il governo avrebbe dovuto fare questo, Governo Catalano di cui gli stessi anarchici facevano parte.

Dom:

Quale fu la posizione di Carlo Rosselli in quello scontro ideologico?

Risp:

Rosselli andava in Spagna per la Rivoluzione internazionale e soprattutto perché voleva la rivoluzione in l'Italia. Già nel 1931, sul suo settimanale che usciva a Parigi, salutò con entusiasmo l'avvento della repubblica spagnola del 1931, la vide come il preludio della rivoluzione vera e propria che sarebbe venuta. Lui aveva una visione europea, da quando Hitler nel '33 aveva preso il potere ed aveva avuto delle notevoli intuizioni, aveva scritto un articolo dal titolo " *la guerra che torna*": ossia dopo il primo conflitto mondiale, la guerra tornava con responsabilità del nazismo e del fascismo da un lato e delle democrazie borghesi dall'altro.

Dom:

che ruolo ebbe in campo militare l'Unione Sovietica?

Risp:

L'Unione Sovietica intervenne, mandò armi e volontari. Lo fece con i limiti a cui era tenuta, facendo attenzione a non provocare una guerra generale, che non sarebbe stata neanche in grado di sostenere. È evidente che se Stalin avesse vinto gli

anarchici li avrebbe mandati al patibolo come avvenne in Cecoslovacchia ed Ungheria nel dopoguerra;

Dom:

se avesse vinto un'idea di rivoluzione anarchica si sarebbe costruito un modello alternativo a quello comunista...

Risp:

Se l'idea di rivoluzione anarchica avesse vinto in Spagna, gli anarchici avrebbero avuto un'egemonia breve, proprio per quello che ho detto prima, perché gli anarchici davano da mangiare a tutti anche a chi non lavorava.

Dom:

Dunque lei sin dall'inizio pensò all'impossibilità della rivoluzione sociale?

Risp:

Io pensavo anche prima di andare in Spagna, lo avevo capito dai libri che avevo letto sulla rivoluzione russa, i bolscevichi vinsero non solo per le armi che seppero conquistare, ma anche perché costringevano la gente a lavorare. Mentre gli anarchici, anche in Russia, erano libertari.

Dom:

Che pensò del conflitto ideologico che si ebbe tra Stalin e Trotskij?

Risp:

Stalin era contro l'idea di rivoluzione mondiale non per motivi ideologici ma semplicemente perché questa idea era rappresentata da Trotskij, l'obiettivo era il potere quindi bisognava mettere in minoranza qualsiasi avversario. Socialismo in un solo paese o rivoluzione mondiale erano parole d'ordine soprattutto nei congressi del partito comunista sovietico per far vincere Stalin o Trotskij.

Dom:

che pensa oggi del comunismo?

Risp:

fu un'illusione anche allora. La classe operaia composta da gente che ha frequentato la scuola fino alle elementari come fa a dirigere delle nazioni avanzate? Vinse in Russia perché la Russia era un paese precapitalistico ma per far produrre la gente ci

voleva il lavoro forzato come poi Stalin fece, lo avrebbe fatto anche Trotskij, anche se forse non avrebbe eliminato i suoi avversari, ma a dirigere lo stato sovietico sarebbe comunque stata una alita burocratica. Forse l'errore iniziale fu di Marx che profetizzò la proletarizzazione della società, e quindi che gli stessi proletari avrebbero diretto le nazioni.

Come possono gli operai dirigere un'economia mondiale globalizzata con gli strumenti tecnici odierni? Fu un'illusione pensare che i lavoratori manuali potessero dirigere una società socialista. Poi era un'illusione che le crisi del capitalismo avrebbero generato una morale socialista, non è accaduto e senza una cultura profonda moralmente riconosciuta il socialismo non regge neanche se retto dagli ingegneri. In Vietnam oggi o in Cina i governi non sono diretti da semplici operai, o da contadini, ma da ingegneri, lì non c'è comunque socialismo se per socialismo intendiamo un sistema basato su libertà, uguaglianza, giustizia, se ci fossero il sistema non reggerebbe. C'è bisogno della meritocrazia, della competizione, il contrario dell'uguaglianza. Il socialismo come lo pensava Marx è stata una grande illusione storica. Anche il cristianesimo di Gesù fu una grande illusione storica ma questo rappresentò anche la sua grandezza, la sua forza e il suo merito, certo non si realizzò come i profeti lo avevano immaginato.

Dom:

Viene da chiedersi se anche la democrazia non è un'illusione dato che convive in modo contraddittorio con il capitalismo. Che ne pensa?

Risp:

la democrazia non è un sistema il socialismo sì.

Democrazia significa dare alla gente la possibilità di votare, significa dare la possibilità di pubblicare i giornali che si vogliono, poter esprimere quel che si crede....

Dom:

Lei è stato uno degli animatori del Partito D'Azione erede di Giustizia e Libertà, quali erano le idee forti di quella formazione politica?

Risp:

Io lasciai il partito comunista quando fu firmato il patto Hitler-Stalin, aderendo al socialismo liberale, Rosselli aveva capito che il socialismo non poteva essere un sistema monolitico. Tutto il sistema liberale doveva sopravvivere nel socialismo. Socialismo liberale vuol dire che non è vero che bisogna abolire ogni proprietà privata

dei mezzi di produzione, non è vero che dove esiste proprietà privata dei mezzi di produzione non può esistere giustizia sociale, una certa uguaglianza. Poi naturalmente si dava molta importanza all'iniziativa individuale: per cui se c'è da combattere ci vado io subito non aspetto.

Dom:

ma insomma il capitalismo porta in sé degli elementi intrinseci di ingiustizia sociale?

Risp:

ma il capitalismo è ingiustizia sociale, però possono esserci elementi di giustizia sociale, pensa al welfare di laburisti e socialdemocratici in Europa.

Dom:

perché, sebbene così lungimiranti, gli ideali di giustizia e Libertà non ebbero successo nel nostro paese?

Risp:

perché erano troppo lungimiranti, l'idea del Socialismo era nata in Italia con i bisogni di povera gente che non aveva studiato, il Socialismo aveva espresso ideali alti e nobili. Giustizia e Libertà svelava le illusioni, diceva se tutto sarà in comune si lavorerà poco e male. Per realizzare le grandi idee ci vogliono secoli, se il socialismo liberale si realizzerà sarà per un processo di lunga durata.

Dom:

a che serve l'utopia?

Risp:

è importante senza essere realizzabile, se vuole non serve a niente o serve a tutto, la storia dell'Umanità si è mossa anche grazie alle grandi idee altrimenti saremmo ancora dei selvaggi.

Dom:

come reagì quando seppe che in Spagna Stalin faceva eliminare i trozkijsti?

Risp:

Stalin diede ordine di eliminare i trozkijsti, ed io non ero affatto d'accordo, però non potevo uscire dal partito comunista solo perché era contro i trozkijsti, anche i trozkijsti erano contro i comunisti.

Dom:

quanto pesarono le divisioni ideologiche nella sconfitta?

Risp:

credo che saremmo stati sconfitti anche senza divisioni ideologiche, fummo sconfitti perché Franco ricevette molte più armi, aveva più ufficiali, più esercito.

Dom:

che successe dopo la fine della guerra?

Risp:

finii nei campi di concentramento, sotto i Pirenei, come buona parte dei volontari internazionali, ma anche come molti spagnoli che si erano rifugiati in Francia.

Anzi fui tra i fortunati, perché prima di noi arrivarono degli spagnoli che, a settecento metri di altezza, dovettero abbattere degli alberi per costruire le baracche per non morire di freddo, e molti comunque morirono di freddo. Era il momento in cui fu sancito il patto Hitler-Stalin, ed io ero uscito dal partito, per cui i comunisti, che erano la maggioranza tra i cinquemila internati, non mi salutarono più. Quando la Germania conquistò la Francia, la commissione d'armistizio tedesca e fascista venne nel campo e chiese a noi italiani che chi volesse essere liberato avrebbe dovuto inoltrare domanda di grazia a Mussolini: tutti i comunisti, tutti gli anarchici ed io rifiutammo, accettarono i Trozkijski, i comunisti mi ridiedero il saluto perché capirono che non ero un trozkijski. Comunque risultò che i trozkijski erano stati più lungimiranti perché usciti dal campo avevano ripreso la lotta mentre noi eravamo rimasti alla mercè del nemico. Morirono in molti nel campo, io riuscii a fuggire.

Dom:

ha provato momenti di autentica felicità nella sua vita?

Risp:

raramente, ad esempio il 25 Aprile del 1945 ero felice.